

Collegio Provinciale di Palermo

INFERMIERI

ASSISTENTI SANITARI

VIGILATRICI D'INFANZIA



SELEZIONE DELLA RASSEGNA STAMPA

18 maggio 2016

A CURA DI
LAURA COMPAGNINO

L'ARS: «CONFLITTI DI INTERESSE». Stop in commissione Affari istituzionali. Panepinto, Pd: gravi anomalie. Crocetta: presto per parlare di eventuali incompatibilità

Asp e ospedali, bocciate le nomine dei revisori dei conti

PALERMO

●●● La commissione Affari istituzionali all'Ars boccia le nomine dei revisori dei conti nelle Asp e negli ospedali siciliani. All'unanimità i deputati hanno stoppato gli incarichi affidati dal governo Crocetta poche settimane fa perché, secondo la commissione, in presenza di conflitti di interesse, carenza dei requisiti e presunte incompatibilità. «Istruttorie condotte con superficialità e anomalie gravi quelle che abbiamo riscontrato», dice il deputato del Pd, Giovanni Panepinto.

Le nomine riguardano Ignazio La Porta (Asp di Agrigento), Salvatore Di Lena (Asp di Caltanissetta), Sebastiano Truglio (Asp di Catania), Fabio Montesano (Asp di Enna), Enrico Spicuzza (Asp di Messina), Fabrizio Escheri (Asp di Palermo), Giuseppe Daniele Manenti (Asp di Ra-

gusa), Massimo Conigliaro (Asp di Siracusa), Mario Sugameli (Asp di Trapani), Giuseppe Nicoletti (Azienda ospedaliera Cannizzaro di Catania), Ettore Cataldo (Garibaldi di Catania), Antonio Sidoti (Papardo Piemonte di Messina), Giovanni Genovese (Arnas Civico di Palermo), Alberto Scuderi (Villa Sofia di Palermo), Paola Giacalone (Policlinico di Catania), Agata Rinciari (Policlinico di Messina), Pietra Schillaci (Policlinico di Palermo). Fra i casi sollevati quello di Agrigento, il revisore nominato sarebbe membro del cda di una clinica privata.

Si apre ora un braccio di ferro fra governo e Ars, con il presidente Crocetta che difende la validità delle nomine. «L'eventuale incompatibilità si risolve non in fase di designazione ma nella fase di insediamento prevista dopo il parere della com-

missione parlamentare per gli incarichi esterni», dice Crocetta. Il capogruppo del Pd, Alice Anselmo smorza i toni: «Nessun conflitto fra commissione e Ars, prevarrà comunque il buonsenso». (*stegi*)

STEFANIA GIUFFRÈ



Peso: 12%

Innovazione ospedali sbloccati 167 milioni

PALERMO. Un'iniezione di risorse di cui la sanità siciliana avvertiva il bisogno da tempo per far fronte ad importanti adeguamenti nel sistema delle strutture sanitarie. Sono in arrivo 167 milioni e 500mila euro da utilizzare con finalità mirate e specifiche. Ad annunciarlo è Baldo Gucciardi, assessore regionale alla Salute, che in una nota chiarisce: «Il ministero della Salute ha comunicato all'assessorato regionale la concessione del primo stralcio del finanziamento per l'innovazione tecnologica delle strutture sanitarie. È un fatto concreto che ci consente passi avanti di rilievo. Si tratta di risorse importanti che in dettaglio ammontano a 167 milioni e 500 mila euro. Questa quota è da intendersi a carico

dello Stato». Gucciardi ha ricevuto ufficialmente la comunicazione della prima tranche del finanziamento del programma ex art. 20 della legge n. 67 del 1988, che sblocca così uno stallo rilevante. Il finanziamento ammonta complessivamente a 375 milioni di euro e fa parte di un programma di investimenti nel settore sanitario che in passato ha subito diverse rimodulazioni. «Questo primo finanziamento - continua Gucciardi - cui a breve seguirà un ulteriore stralcio per un ammontare analogo, consentirà di ammodernare le nostre strutture sanitarie e di dotare i nostri presidi di apparecchiature e tecnologie avanzate. Questo è un importantissimo risultato -

conclude l'assessore - che dà grande respiro al servizio sanitario regionale per un ulteriore avanzamento qualitativo dell'offerta sanitaria in Sicilia». Aggiornato nel programma pluriennale nazionale degli investimenti straordinari nella sanità, il piano contiene una parte relativa al finanziamento dei progetti in materia di edilizia sanitaria, di immediata realizzazione. Tra gli obiettivi della misura c'è quello di riequilibrare le strutture territoriali nelle regioni del Sud, la sostituzione del 20% dei posti letto a più elevato degrado strutturale, ed il completamento dei presidi poliambulatoriali extraospedalieri. Oltre alla ristrutturazione ed all'ammodernamento

tecnologico delle strutture sanitarie, originariamente il progetto del ministero prevedeva complessivamente anche la creazione di 140 mila posti in strutture residenziali per anziani che non possono essere assistiti a domicilio.

G. B.



Peso: 11%

Anziani, in Italia più badanti che medici e infermieri

Gravi carenze. Pochi posti letto e nel Ssn 22 ore di assistenza all'anno rispetto alle necessarie 384

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. In un Paese che invecchia, e che avrebbe sempre più bisogno di assistenza qualificata, i servizi sanitari regionali erogano appena 22 ore all'anno di prestazioni, e anche i posti letto nelle strutture residenziali scarseggiano.

Il risultato, fotografato dai numeri presentati al convegno "Misericordia a domicilio - le cure domiciliari, paradigma di una carità in uscita e di un modello innovativo di welfare", organizzato dall'Istituto superiore di Sanità, è la delega a un esercito di 830mila badanti, un numero superiore a quello del personale del Servizio sanitario nazionale, spesso non qualificate.

«Quello sulle ore di assistenza è un dato medio - sottolinea Giuseppe Milanese, presidente di Federazione Sanità - Confcooperative -: c'è il solito gradiente Nord-Sud, con alcune regioni meridionali che hanno una situazione catastrofica».

In Italia i posti letto per l'assistenza residenziale sono circa 224mila, un terzo della Francia e un quarto della Germania.

Anche il dato sull'assistenza è estremamente sotto la media, con ogni paziente che avrebbe bisogno di otto ore settimanali rispetto alle 22 l'anno che complessivamente ottiene.

Le criticità, spiega l'esperto, riguardano in particolare tutti i malati cronici e soprattutto gli anziani, con il 65,4% degli over 75 che ha almeno due patologie e il paradosso di 2,5 milioni di anziani non autosufficienti, un

terzo dei quali vive da solo, e 3,5 milioni di "caregiver", di cui però i due terzi sono a loro volta prossimi ai 65 anni.

«Il nostro sistema sanitario è uno dei pochissimi ad avere ancora una copertura universalistica, anche se sempre più frammentata: basti pensare che il rapporto tra Nord e Sud, relativamente ai servizi dell'assistenza domiciliare, è di 10 a 1, un dato immutato negli ultimi 15 anni - ha dichiarato Walter Ricciardi, presidente dell'Iss -. Se non ci fossero le strutture caritative e di volontariato in molti casi i disabili sarebbero praticamente abbandonati a se stessi. E inoltre laddove mancano i servizi aumenta la prescrizione farmaceutica inappropriata e dunque la spesa, maggiore al Sud che al Nord. Ecco perché è necessario riflettere sul tema dell'assistenza domiciliare, all'interno della quale occorre abbattere le barriere ideologiche e culturali».

Fra gli organizzatori dell'evento anche la Caritas e il vicariato di Roma. «Se mancano le cure a casa - ha affermato mons. Andrea Manto, medico e responsabile della Pastorale della famiglia a Roma - aumentano le solitudini dei pazienti e l'intero carico di assistenza grava necessariamente sul nucleo familiare. Questa è una grande e quotidiana sofferenza e una sconfitta per tutti. La Chiesa di Roma, dando voce al disagio di tante famiglie, ribadisce il suo impegno di collaborazione con le istituzioni e con tutti i soggetti attivi nel campo delle cure domiciliari per sostenere lo sviluppo di un sistema sempre più capillare di assistenza a domicilio».



Peso: 16%

CONSIGLIO DEI MINISTRI. «Manca la copertura»

C'è lo stop ai precari della Regione Roma impugna la proroga al 2018

••• Da Roma arriva lo stop alla proroga dei precari della Regione, circa 500 fra cui anche l'assessore alla Funzione pubblica, Luisa Lantieri. Fra le norme impugnate dal Consiglio dei ministri c'è infatti anche la proroga al 31 dicembre 2018 per questi lavoratori, disposta in Finanziaria e propedeutica alle stabilizzazioni. I contratti avevano ricevuto il via libera proprio pochi giorni fa. Il governo contesta il termine, spostato di due anni rispetto al decreto D'Alia del 2013. Il consiglio dei ministri inoltre contesta la copertura finanziaria che sarebbe prevista solo per il triennio 2014-2016 e non anche per gli anni 2017 e 2018. L'impugnativa è arrivata come una doccia fredda, non è chiaro se da Roma sia prima arrivata una richiesta di chiarimenti. Chiarimenti che intanto dall'asses-

sorato all'Economia sarebbero pronti ad inoltrare, per giustificare l'applicazione della proroga e dimostrare la copertura finanziaria. «Da un lato la nuova impugnativa sulla proroga dei precari, dall'altro una gravissima carenza di organico in alcuni uffici-chiave come quelli del dipartimento Lavoro che sono stati azzerati e delle Autonomie locali. Questo governo - commenta il segretario generale della Cisl Fp Gigi Caracausi e il segretario vicario Paolo Montera - dimostra sempre di più di non avere a cuore il dramma dei tanti precari siciliani. Bisogna istituire subito una unità di crisi, una decisione sottoposta proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) alla giunta». Marco Falcone, Forza Italia, parla di «uno smacco per l'esecutivo siciliano». (*STEGI*) STE.GI.

SICILIA. Corsa contro il tempo per sbloccare una parte degli arretrati prima dell'estate. In attesa dei fondi di Roma

La Regione al verde In 40 mila lavorano ma senza stipendio

➤ La categoria più numerosa è quella dei precari dei Comuni ma ci sono anche gli ex Pip e gli stagisti di Garanzia Giovani: tutti in attesa di pagamenti **PAGINA 3**

I NODI DELLA SICILIA. In prima fila ci sono i precari dei Comuni. Per i dipendenti degli enti di formazione l'ultima busta paga è arrivata alla fine dell'anno scorso

L'esercito dei quarantamila senza-stipendio

➤ I lavoratori non ricevono gli emolumenti da mesi. La Regione conta di saldare nei prossimi giorni gli arretrati del 2015

Giacinto Pipitone

PALERMO

••• Se si potesse vederli tutti insieme, apparirebbero come un esercito di oltre 40 mila persone. E potrebbero diventare di più. Sono i lavoratori senza stipendio della Sicilia: personale che si muove nell'orbita finanziaria della Regione, regolarmente in servizio e «puntualmente» non pagato per carenza di fondi.

È un elenco lunghissimo, in cui figurano sigle storiche della galassia pubblica siciliana. In prima fila ci sono sempre i precari dei Comuni. Sono talmente tanti che adesso nessuno sa con esattezza quanti sono: circa 15 mila secondo la Regione, almeno 18 mila a sentire i sindacati. Erano oltre 20 mila fino a qualche mese fa ma poi il concorso nella scuola e altre scappatoie hanno alleggerito il settore. E tuttavia la Regione, su cui grava la spesa, non riesce da mesi a garantire gli stipendi.

Il sindacato Mgl - la sigla autonoma più rappresentativa - ha segnalato che in alcuni paesi le buste paga non arrivano da novembre. In linea generale la maggior parte dei Comuni ha fermato i

pagamenti all'inizio del 2016. Il perché lo spiegano i tecnici dell'assessorato regionale agli Enti Locali: rispetto al budget promesso per il 2015, la Regione ha erogato l'anno scorso appena il 40% delle risorse. Il resto è rimasto impigliato nelle maglie del patto di stabilità e nella crisi di cassa. L'assessorato guidato da Luisa Lantieri ha assicurato ieri che nei prossimi giorni sbloccherà almeno i pagamenti dell'anno scorso: così arriverà una parte degli arretrati.

Per tutto il resto l'attesa sarà più lunga. Per il 2016 la Regione ha stanziato 187 milioni: 100 dei quali congelati, cioè accantonati in attesa che lo Stato eroghi i 500 milioni di aiuti promessi per coprire i buchi di bilancio. Se ne parlerà a giugno, nella migliore delle ipotesi. Altri 87 milioni, gli unici veramente spendibili fino a ora, sono volati via come il vento: ne sono rimasti 7. Ed è esattamente il budget con cui i precari devono fare i conti fino a quando non arriveranno gli aiuti statali.

Per provare a spingere i pagamenti l'assessorato nei giorni scorsi ha emanato una circolare in cui precisa che la «Regione è uscita da qualsiasi ipotesi di partecipazione nei rapporti con-

trattuali». Formula tecnica per dire che i sindaci non devono aspettare l'invio delle risorse regionali e devono invece pagare i precari con tutti i fondi disponibili, sapendo comunque che la Regione rifonderà le casse comunali quando avrà disponibilità. È una precisazione dettata dalla consapevolezza che nelle amministrazioni locali è in corso una guerra fra poveri: i precari lamentano il fatto che i sindaci danno priorità nei pagamenti ai dipendenti a tempo indeterminato.

Diverso il caso dei precari direttamente pagati dalla Regione. I Pip di Palermo sono poco più di 3 mila e non ricevono lo stipendio da marzo. L'Inps, che paga su mandato della Regione, ha informato del fatto che per aprile e



Peso: 1-18%,3-42%

maggio l'assessorato al Lavoro non ha garantito le risorse, almeno fino a ieri.

È andata un po' meglio ai circa seimila Asu, precari in servizio nelle amministrazioni pubbliche senza un contratto e che ricevono un sussidio dall'Inps su mandato della Regione: l'ultimo assegno, dopo mesi di attesa, è arrivato ad aprile ma per maggio non è ancora stata assicurata la copertura finanziaria.

Fra chi attende, pur avendo lavorato, ci sono soprattutto gli ultimi 16 mila stagisti impiegati nelle imprese grazie al piano Garanzia Giovani: il contratto è già scaduto ma di busta paga non ne è arrivata nessuna. L'emergen-

za, dovuta alla mancanza di fondi come leggete a pagina 4, dovrebbe essere risolta entro metà giugno ma l'attesa va avanti da ottobre.

E dall'autunno scorso va avanti anche l'attesa dei dipendenti degli enti di formazione: sono 4.500 circa e l'ultima busta paga è arrivata in coincidenza con la fine dei corsi del 2015. La prossima è prevista con la prima campanella che però non squillerà prima di ottobre. E per fronteggiare l'emergenza - dovuta a un mix di crisi di cassa e pastoie burocratiche - l'assessore Bruno Marziano sta provando a ottenere dallo Stato ammortizzatori sociali e pre-pensionamenti.

Basterebbe così. Ma ad alzare il li-

vello dell'allarme c'è il caso dei lavoratori degli ex Ato rifiuti, 11 mila: il passaggio alle Srr e le nuove gare d'appalto stanno lasciando sul terreno licenziamenti e ritardi negli stipendi. Ma questa, per ora, è solo una miccia accesa.



Protesta per l'occupazione: sono oltre 40 mila i lavoratori senza stipendio della Sicilia



Peso: 1-18%,3-42%

GIUNTA CROCETTA, DIFFICILE DIVISIONE DELLE RISORSE

Scontro sul Patto Sicilia Precari, impugnata la norma

La giunta regionale ieri ha discusso fino a tarda sera il "Patto per la Sicilia". Ci sarebbero stati momenti di alta tensione sulla divisione delle risorse fra gli assessorati. E scoppia la grana dei precari: il Cdm ha impugnato la norma che avrebbe consentito alla Regione di stabilizzare circa 500 lavoratori.

LILLO MICELI PAGINA 2



Valzer di dirigenti Cimò all'Agricoltura Barresi al Territorio

"Patto per la Sicilia", la giunta stanZIA 600 mln per dissesto idrogeologico ed erosione delle coste

LILLO MICELI

PALERMO. La giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, è rimasta riunita fino a tarda sera per mettere a punto il "Patto per la Sicilia", nell'ambito del "Patto per il Sud", che dovrebbe essere sottoscritto con il governo nazionale prossimamente. Il premier Matteo Renzi si è già recato in Campania, Calabria, Puglia. Tra le maggiori regioni del Mezzogiorno manca all'appello solo la Sicilia. Per il prossimo quinquennio, l'Isola potrà disporre di circa 14 miliardi di euro di fondi statali, per l'esattezza del Fondo sociale coesione (Fsc). In parte si tratta di risorse del vecchio Fas che non sono mai state utilizzate.

Nel corso dei lavori della giunta, secondo quanto si apprende da ambienti vicini a Palaz-

zo d'Orléans, ci sarebbero stati momenti ad alta tensione, nel momento in cui è stato affrontato il problema della nomina del nuovo dirigente generale dell'Agricoltura che ha comportato una sorta di giorno di valzer: all'Agricoltura, al posto di Rosaria Barresi, che è and-



Peso: 1-6%,2-35%

ta al Territorio, è stato nominato dirigente generale Gaetano Cimò. Maurizio Pirillo dal Territorio è stato trasferito al dipartimento Acqua e rifiuti al posto di Domenico Armenio che si occuperà del dipartimento dell'Energia. Nerovismo anche per la divisione delle risorse. Ogni assessore ha, ovviamente, cercato di ottenere una fetta dei 2,4 miliardi di euro che dovranno essere impiegati entro il 2017. Ma nel "Patto" possono entrare soltanto interventi già dotati di progetti definitivi, immediatamente cantierabili.

L'elenco delle opere finanziate, che dovrà essere trasmesso al dipartimento della Programmazione, potrebbe essere definito in giornata. Da indiscrezioni, ovviamente tutte da verificare, si è appreso che circa 600 milioni saranno destinati alla messa in sicurezza di gran parte del territorio isolano messo a dura prova dal dissesto idrogeologico e dall'erosione delle coste.

Il "Patto per la Sicilia" prevede investimenti cospicui nei siti culturali, con l'obiettivo di portare in Sicilia quei viaggiatori che, per pregiudizio o cattiva informazione, non si spingono fino in Sicilia. Ma in questo modo si rende anche giustizia ad un settore che negli anni passati è stato piuttosto sottovalutato. Sono stati definiti "grandi attrattori": l'area archeologica di Siracusa; il Parco archeologico di Selinunte; il Ca-

stello Maredolce di Palermo (che rientra nel circuito arabo-normanno di Palermo, Monreale e Cefalù, riconosciuto recentemente dall'Unesco come patrimonio dell'umanità). Nel "Patto per il Sud" dovrebbero essere inseriti la messa in sicurezza ed il restauro della Cattedrale di Agrigento che, come è noto, sorge su una collina di tufo molto friabile. Per incrementare il flusso dei viaggiatori si punta anche sulla Villa romana del Casale di Piazza Armerina, che, con i suoi mosaici, è già uno dei siti archeologici siciliani più visitati. Altro bene, poco conosciuto, ma di grande valore storico-artistico è la Cittadella borbonica di Messina che sarà bonificata.

A Gela sarà realizzata la darsena, mentre a Catania viene finanziata la "cittadella giudiziaria" che sarà realizzata nelle ex Poste di viale Africa.

Insomma, secondo le previsioni, nel circuito economico isolano dovrebbe essere immessa una montagna di soldi che certamente farà gola alla mafia. Occorre grande trasparenza. Il presidente Crocetta farebbe bene ad imporre la pubblicazione degli avvisi di gara, ma anche i subappalti e le perizie di variante.

Intanto, scoppia la grana dei precari. Il Consiglio dei ministri della scorsa settimana ha, tra l'altro, impugnato la norma che avrebbe consentito alla Regione la possibilità di stabilizzare circa 500 lavoratori a tempo determinato

che, ormai da diversi anni, sono la colonna vertebrale di diversi assessorati. E, per fortuna, non è stato impugnato il comma sulla stabilizzazione dei circa 20 mila precati degli enti locali. Sarebbe stato un vero e proprio dramma sociale.

La decisione di impugnare la stabilizzazione

dei 500 precari regionali ha colto tutti di sorpresa, anche perché in un primo momento la "censura" non si rilevava dal comunicato stampa di Palazzo Chigi. L'art. 27 della legge di stabilità per il 2016 sarebbe stato impugnato per mancanza di copertura finanziaria. Una motivazione che, secondo l'assessorato all'Economia, sarebbe un abbaglio del governo nazionale. E gli uffici della Ragioneria generale sarebbero pronti a dimostrare che i soldi ci sono. Il vero problema potrebbe essere, invece, la mancanza di una norma nazionale di riferimento che consenta alla Regione ed agli enti ad essa collegati di effettuare le stabilizzazioni. Dopo che l'impugnativa sarà notificata ufficialmente alla presidenza della Regione, sarà chiesto un confronto col governo nazionale. Al ministro degli Affari regionali, Costa, potrebbe essere proposto di ritirare l'impugnativa perché il finanziamento c'è.

OBIETTIVI

Il Patto per la Sicilia sarà incentrato soprattutto su progetti cantierabili per valorizzare e tutelare il patrimonio culturale della Sicilia, oltre che per proteggere e riqualificare il territorio.

Stabilizzazione precari regionali, impugnata da Roma la norma. Ma l'assessorato assicura: i fondi ci sono



Peso: 1-6%,2-35%

L'Isola che frana

Corsi d'acqua "tombati", mattone selvaggio: allarme dissesto idrogeologico. E la Regione stanZIA circa 600 milioni



Peso: 1-27%,10-29%

In Sicilia il 92,3% dei comuni si trova in aree a rischio idrogeologico. Il dato è contenuto nel report "Ecosistema a Rischio", realizzato annualmente da Legambiente, che analizza su base nazionale la condizione complessiva dei centri italiani rispetto al pericolo di frane o inondazioni. E la Regione, proprio ieri sera, ha dato il via libera a un finanziamento di oltre 600 milioni per far fronte al dissesto idrogeologico.

LILLO MICELI, GIOACCHINO SCHICCHI PAGINE 2 E 10-11

Fiumi "tombati" mattone selvaggio la Sicilia a rischio idrogeologico

GIOACCHINO SCHICCHI

In Sicilia il 92,3% dei comuni si trova in aree a rischio idrogeologico.

Il dato è contenuto nel report "Ecosistema a Rischio", realizzato annualmente da Legambiente, che analizza appunto su base nazionale la condizione complessiva dei centri italiani rispetto al pericolo di frane o inondazioni.

Uno studio che utilizza due fonti primarie: la rilevazione realizzata da Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (il quale a sua volta si limita a sommare i singoli casi riportati nei Pai, i piani per l'assetto idrogeologico dei comuni), e l'invio di questionari alle singole amministrazioni locali (spesso assenti).

Così, nella complessità dei numeri, il dato in premessa può apparire allarmante o riduttivo in base a come lo si contestualizza. Ci sono ben sei Regioni, ad esempio, dove il totale dei comuni con aree esposte a rischi è del 100% (tra queste la Liguria, l'Emilia Romagna, il Molise e la Toscana). In Sicilia, tuttavia, si può contare sul dato più alto a livello nazionale se filtriamo i fenomeni di dissesto e limitiamo l'analisi solo alle frane individuate con i codici P3 e P4, ovvero alto ri-

schio. In tal senso la Trinacria è prima per incidenza: ben il 61% del totale, cui si aggiunge un 30% in cui al rischio frana si va a sommare un pericolo di tipo idraulico.

Così vien fuori, a trasformare la fredda logica della statistica in qualcosa di più concreto, che per quanto più "diluito" -, dato che su una superficie complessiva di 25.832 chilometri quadrati, solo 387 chilometri quadrati, ovvero l'1,5% del totale, sono interessati da fenomeni di dissesto idrogeologico - il pericolo è tutt'altro che da sottovalutare, e i recenti casi di cronaca lo dimostrano.

Eppure, dice Legambiente, non solo in Sicilia, si fa troppo poco, sia in termini di semplice monitoraggio che di intervento.

«Per quel che riguarda le attività di prevenzione non strutturale e l'organizzazione del sistema locale di Protezione civile - si legge nel rapporto - dai nostri dati possiamo notare che le grandi città italiane sono state attive in questo senso. Sono troppo pochi ancora gli interventi di delocalizzazione delle strutture presenti in zone soggette a rischio. Per ottenere risultati realmente efficaci nella prevenzione e nella mitigazione del rischio è necessario dar vita ad una filiera

virtuosa».

Virtuosismo che la Sicilia - in ottima compagnia - sembra non conoscere. A partire dalla trasparenza. Solo 60 comuni sui 271 contattati da Legambiente, infatti, hanno risposto compilando completamente il questionario loro sottoposto nei mesi scorsi che consente, nel dettaglio, di capire quantitativamente e qualitativamente la porzione di territorio siciliano a rischio. "Accontentandoci" di questo 20% circa del totale (comunque, non la percentuale più bassa registrata in Italia), possiamo dire che attualmente l'82% dei Comuni che hanno risposto dichiarano l'esistenza di abitazioni in aree a rischio idrogeologico e il 50% che esistono interi quartieri in zone a rischio. A questi si aggiungono un 40% di aree produttive e un 23% di strutture sensibili come istituti pubblici e ospedali. Nel totale, tuttavia, solo il 5% sarebbe imputabile ad edificazione dell'ultimo decennio.

Cosa hanno fatto i Comuni? Poco, e lo autocertificano: se il 60% dichiara di aver

“

Ancora
troppo
pochi gli
interventi
per
monitorare
e mitigare le
situazioni di
minaccia



Peso: 1-27%,10-29%

La fotografia

Rapporto "Ecosistema rischio 2016"



Italiani residenti in aree
a rischio frane e alluvioni
7 milioni



IN ZONE A RISCHIO IDROGEOLOGICO CI SONO...



Abitazioni



nel **77%**
dei Comuni (**1.075**)



Quartieri



nel **31%**
dei Comuni (**401**)



**Attività
Produttive**



nel **51%**
dei Comuni (**719**)



**Strutture
Sensibili**



nel **18%**
dei Comuni (**246**)



**Strutture
Ricettive o
Commerciali**



nel **25%**
dei Comuni (**347**)

NEGLI ULTIMI 10 ANNI SI SONO URBANIZZATI
146 nuovi Comuni (**10%**)

Fonte: Legambiente

I COMUNI HANNO FATTO ...

(% sul totale dei Comuni italiani)

Manutenzione	68
Opere di mitigazione del rischio	70
Tombamento dei corsi d'acqua	8
Delocalizzazione di abitazioni	4
Delocalizzazione di industrie	1
Recepimento PAI* nel piano urbanistico	80

ATTRAVERSO QUALI INTERVENTI HANNO RIDOTTO IL RISCHIO IDROGEOLOGICO ...

(% sul totale dei Comuni italiani che hanno dichiarato di avere svolto lavori di mitigazione del rischio da frane e alluvioni)

Nuove arginature	42
Ripristino aree espansione	12
Consolidamento versanti	45
Risagomatura dell'alveo	39
Rimboschimento	5
Altro	19

*Piano Assetto Idrogeologico

ANSA centimetri



Peso: 1-27%,10-29%

L'INTERVISTA A STEFANO BARRESE di Nino Sunseri

«IN SICILIA SEGNALI DI CRESCITA PRONTI A SOSTENERE LE AZIENDE»

«**P**er noi la Sicilia è un'area importante sia nell'ambito nazionale sia per il Meridione». A parlare è Stefano Barrese, 45 anni, da gennaio responsabile della Banca dei Territori, la divisione di Intesa Sanpaolo che ha il compito di presidiare il rapporto con gli undici milioni di clienti del gruppo, con le agenzie (che scenderanno a 3.300 quest'anno) e gestire la quota più significativa del personale (46 mila). Barrese è in Sicilia per inaugurare a Palermo (nell'agenzia del Politeama) il nuovo format di filiale che punta a fondere lo sportello fisico con quello digitale.

«Puntiamo a creare luoghi d'incontro per i nostri clienti e anche per chi non lo è. Momenti di contatto per il business ma anche per fare formazione e cultura. Lo stesso concetto che abbiamo applicato durante Expo al Waterstone di Intesa Sanpaolo. Per sei mesi è stato il crocevia di appuntamenti, eventi, dialoghi tra imprese, clienti e lanci di start up». Alla filiale di piazza Cordusio a Milano, la prima in Italia che ha adottato il nuovo concept, è stato esposto il «Bacio» di Federico Hayez tenendo gli uffici aperti fino a mezzanotte.

●●● E la Sicilia come entra in questo rinnovamento?

«In Sicilia abbiamo una presenza rilevante, con 120 agenzie e sette sportelli dedicati all'impresa. È un'area su cui puntiamo molto e siamo molto attenti alle imprese del territorio. A marzo abbiamo organizzato un incontro con la Coldiretti per promuovere l'industria agroalimentare. Nei giorni scorsi abbiamo presentato a Palermo con il ministero dell'Agricoltura l'accordo, sempre a favore del settore alimentare. L'11 maggio abbiamo organizzato un appuntamento con gli operatori turistici. Potranno far parte del nostro progetto "Destination Italia", la piattaforma sul turismo in entrata che abbiamo realizzato in concorrenza con i maggiori operatori del settore. È nata dalla collaborazione con il gruppo lastminute.com e puntiamo a portare in Italia dieci milioni di visitatori».

●●● La ripresa economica che sembrava ormai arrivata sembra affievolirsi. Qual è la situazione in Sicilia?

«In genere al Sud abbiamo trovato una situazione mi-

gliore che altrove e in Sicilia ancora di più. Le statistiche del primo trimestre dicono che in Italia il Pil è salito dello 0,3%, che diventa lo 0,5% in tutta l'area meridionale e addirittura lo 0,7% nell'Isola. Nel complesso mi sembra un dato piuttosto confortante che, come banca, ci sprona a fare ancora di più per favorire la crescita».

●●● Resta il nodo delle sofferenze. A che punto siamo?

«Il quadro sta migliorando. I flussi di crediti deteriorati stanno diminuendo e questo ci consentirà di smaltire lo stock con più tranquillità. Lo faremo con logica di collaborazione per aiutare le imprese a riprendersi dopo gli anni terribili della crisi. Noi siamo convinti che il Sud adeguatamente supportato potrà davvero diventare la nuova frontiera dello sviluppo dell'Italia».

●●● Un sogno ricorrente che, tuttavia, non ha ancora trovato modo di esprimersi.

«Questa potrebbe essere davvero la volta buona. Il Made in Italy nel campo alimentare è ormai diventato un marchio mondiale e la Sicilia in questo campo ha molte carte da giocare. Poi c'è il turismo. Che sta dando soddisfazioni importanti. L'anno scorso in Italia il mercato è cresciuto del 10% e in Sicilia dell'11%».

●●● Ma solo perché è uno dei pochi posti del Mediterraneo che è possibile frequentare in sicurezza.

«Anche se questa crescita nascesse da situazioni molto spiacevoli, bisogna avere tuttavia la forza e la capacità di coglierle, com'è accaduto alla Puglia dopo la crisi



Peso: 53%

della Grecia. Noi come banca siamo pronti ad esaminare tutti i progetti di sviluppo che ci saranno presentati. Vogliamo essere dei partner e non soltanto un finanziatore».

●●● **Con il nuovo modello di filiale dite addio all'agenzia come ufficio?**

«Diamo l'addio al modello tradizionale. Lo sportello deve diventare un vero e proprio snodo commerciale, dove le imprese possono conoscersi fra di loro e con nuovi clienti, anche non necessariamente nel territorio di riferimento. Deve essere anche uno spazio per eventi con imprenditori, con associazioni o per iniziative sociali e culturali».

●●● **L'agenzia come officina di idee?**

«Più semplicemente una filiale dove la banca vive il territorio e viceversa».

●●● **Però sembra una contraddizione: da una parte realizzate agenzie sempre più moderne e accoglienti. Dall'altra, però, fate di tutto perché il cliente non ci vada. Opposti che non si conciliano.**

«Non c'è contrasto fra luogo fisico e canali digitali. An-

zi. L'obiettivo rimane quello di rendere familiari tutti i canali alla clientela. Ad oggi il 40% dei clienti utilizzano i nostri servizi in multicanalità. La digitalizzazione va a braccetto con la relazione fisica e in questo senso abbiamo avviato la nostra rivoluzione. Dal 6 giugno la carta sparirà dalle nostre agenzie. Copriremo tutta la rete con i nostri tablet e il cliente potrà fare da casa tutte le operazioni che oggi lo costringono ad andare in filiale. Tutto ciò in un piano che prevede la riduzione degli sportelli a 3.300 entro i prossimi 12 mesi».

●●● **Questo piano quanti esuberanti determinerà?**

«Abbiamo già annunciato che non ci saranno tagli e il personale che lascerà le agenzie sarà interamente reimpiiegato. Questo vale soprattutto per la Sicilia dove abbiamo intenzione di investire. Non a caso a Trapani abbiamo una delle otto filiali on line presenti in Italia. Non sono call center ma filiali vere e proprie in cui i colleghi hanno una relazione a distanza con il cliente e possono svolgere tutte le operazioni di cui ha bisogno». («GIWI»)

Il dirigente di Intesa Sanpaolo: siamo molto attenti alle aziende del territorio. Oltre all'agroalimentare va supportato il turismo



Stefano Barrese



Al via l'iter per la privatizzazione di Ferrovie dello Stato



Peso: 53%



I COMUNI SICILIANI FANNO TROPPI DEBITI LI PAGHERANNO LE GENERAZIONI FUTURE

«**P**er fare il sindaco bisogna essere dei pazzi», dice Massimo Cacciari, ex sindaco di Venezia; ma l'opinione del filosofo-politico non scoraggia quanti si candidano in Sicilia alla poltrona di primo cittadino. E dire che le gravi difficoltà della finanza comunale nell'Isola non rappresentano certo un tranquillizzante viatico, mentre, circostanza ancora più preoccupante, la bagarre politica è continua e non si profila un'ipotesi di risanamento dei conti. Quando si tratta dei 390 comuni della Sicilia, il primo problema che (quasi quotidianamente) viene messo in evidenza riguarda il taglio dei trasferimenti di Stato e Regione. Curiosamente si parla poco, invece, della forte accelerazione impressa ai tributi locali per compensare, appunto, i minori trasferimenti statali e regionali. E invece proprio questa forte accelerazione ha permesso ai comuni siciliani di continuare la corsa delle spese correnti, fino a raggiungere i 4,5 miliardi di euro l'anno. Qualche volta non sono stati sufficienti neanche i maggiori prelievi fiscali, ma in tal caso è venuta in soccorso, per così dire, la sovrastima delle entrate o persino la previsione di somme senza un titolo che ne giustificasse l'incasso; quasi un trucco da mago. Poi non stupisce che i residui attivi dei Comuni (le somme iscritte in bilancio e mai incassate) determinano per i siciliani un buco di 755 euro a testa rispetto ai 550 della media nazionale. Il 40% in più.

Se la velocità e i volumi della spesa corrente con una-

le non hanno rivali, ben diversa appare la situazione della spesa in conto capitale, che sostiene gli investimenti. Mettendo a confronto i 4,5 miliardi di spesa corrente con i 450 milioni di spese per investimenti, si comprende bene perché con una certa frequenza ci «perdiamo»... qualche viadotto stradale. Siamo al paradosso di pagare con i fondi per investimenti anche rate di mutuo per esigenze correnti. Non è un caso se la Corte dei Conti della Sicilia denuncia «comportamenti opportunistici» che si concretano nel sostanziale «rinvio dei debiti di oggi alle generazioni di domani».

I gravi ritardi con i quali la Regione trasferisce ai Comuni le somme previste sconquassano ulteriormente i bilanci locali, impongono ricorsi continui ad anticipazioni bancarie, che non sempre sono restituite entro l'anno, e creano altri debiti. Soltanto le spese non programmate, i cosiddetti debiti fuori bilancio, pesano ormai 700 milioni di euro. Tuttavia il peggio deve ancora venire; la vera bomba innescata nei conti dei comuni siciliani è quella dei rifiuti. I comuni, che per legge sono i responsabili ultimi del sistema, portano sulle spalle un debito di 1.816 milioni, che mantiene in piena emergenza il sistema di smaltimento. E' curioso il silenzio su uno squilibrio finanziario di tale portata; eppure non passa giorno nel quale i rifiuti non siano occasione di scontro tra Regione e Comuni.

C'è però un aspetto della gestione dei Comuni sicilia-

ni che viaggia a gonfie vele; parliamo del Personale. Il Rapporto annuale dell'Ijel, «l'ufficio studi» dei comuni, ne fornisce una rappresentazione puntuale. I dipendenti comunali in Sicilia sono 50.401, dieci ogni mille abitanti: il 47% in più della media nazionale. Per pagare i dipendenti dei Comuni siciliani, ogni siciliano spende in media 309 euro l'anno; nella media nazionale si spendono per la stessa finalità 240 euro. Il 30% in più. Quando si parla di bilanci pubblici ingessati, diventa quindi facile comprendere il perché; in Sicilia il personale assorbe il 40% di tutte le entrate correnti rispetto a un valore medio nazionale del 28%. D'altra parte è molto difficile scorgere in questa sovraoccupazione un ritorno per la collettività sotto forma di servizi pubblici.

La situazione di perdurante defaillance dei conti nei Comuni siciliani si accompagna, infatti, a livelli di servizi penalizzanti per le famiglie e le imprese. L'elenco è lungo e comprende, in prima battuta, i servizi più visibili e impattanti sul cittadino: raccolta e smaltimento rifiuti, trasporti urbani, trasporto pubblico, forniture idriche e fognature. C'è però una sfilza di servizi pubblici che, per motivazioni diverse, sembrano meno eclatanti, ma non per questo meno gravi. I bambini fino a tre anni, per fare un esempio, dispongono, secondo dati Istat, di un asilo comunale nel 100% dei comuni del Friuli ma solo nel 35% dei Comuni in Sicilia. Nel 100% dei comuni del Trentino, secondo Eurispes, viene ga-

rantita l'assistenza domiciliare per gli anziani; una percentuale che in Sicilia scende al 73%; nessun'altra regione, fatta eccezione per la Calabria, viaggia a livelli così bassi. Ampie e inspiegabili sono poi le differenze all'interno del territorio siciliano con il 92% di comuni ragusani in grado di assistere gli anziani, cui si contrappone il 54% dei comuni trapanesi.

L'ultima, tardiva legge di riforma per la soppressione delle Province non ha portato nulla di nuovo. Anzi è proprio nelle tre Città metropolitane e nei Liberi Consorzi siciliani che si annidano complesse problematiche finanziarie. Nella delicata fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema, mentre non c'è ancora certezza sulle risorse disponibili, pesa come un macigno, l'irrisolta questione del Personale (5.849 unità a fine 2013), fino al paradosso di non essere assorbibili nei Comuni, come nel resto d'Italia, per «incompatibilità» con i precari già in servizio; se si assumo gli uni, bisogna licenziare gli altri. L'esorbitante massa di occupati, la corsa della spesa corrente, la bassa spesa per investimenti, la massa di debiti visibili e non visibili, l'inadeguatezza dei servizi pubblici, sono tutti elementi che concorrono a mettere in evidenza la complessiva fragilità del sistema degli Enti Locali siciliani, senza che sia ancora possibile avvistare una chiara iniziativa politica, con l'eccezione di una inconcludente bagarre mediatica quotidiana.